

Volevano uccidere il comandante del Nucleo operativo

MESSINA - L'hanno chiamata "Mu.sco.", dai cognomi dei principali indagati (Giancarlo Munafò e Carmelo Tindaro Scordino), l'operazione congiunta di polizia e carabinieri che, nelle prime ore di ieri mattina, ha coinvolto diciassette persone ritenute responsabili di associazione a delinquere di stampo mafiosa finalizzata anche all'estorsione oltre che allo spaccio di droga ma anche, ed è questo l'aspetto più inquietante, all'ideazione di un attentato contro il comandante del Nucleo, operativo della Compagnia carabinieri di Milazzo, tenete Sergio Pizziconi. Un atto estremo, che doveva presumibilmente essere portato a termine nello scorso mese di febbraio, e che è stato evitato solo grazie al tempestivo intervento delle forze dell'ordine. Un attentato, la cui sintesi è cristallizzata nelle intercettazioni telefoniche: «Abbiamo già individuato dov'è il suo appartamento. A quello dopo che gli spariamo lo dovranno raccogliere con la paletta».

Le manette (dodici le ordinanze eseguite dai militari dell'Arma, cinque dalla polizia) sono così scattate per Carmelo Tindaro Scordino, 42 anni, di Barcellona; Antonino Genesi, 22 anni, di Milazzo; Giancarlo Munafò, 32 anni, di Torregrotta; Alessandro Amalfi, 34 anni, di Merì; Antonino Giacobbe, 39 anni, di Pace del Mela; Ivan Testa, 22 anni, residente a Venetico; Vincenzo Materia, 49 anni, di Barcellona; Edmond Ndoj, 26 anni; Vincenzo Pino, 43 anni, di Barcellona; Michele Arena, 45 anni, residente a Torregrotta; Carmelo Sottile, 20 anni, di Torregrotta; Carmelo Cannone, 35 anni, di Milazzo; Petrit Preci, 30 anni; Salvatore Maisano, 41 anni, di Milazzo; Andrea Luca, 37 anni, di Spadafora e Carmelo Pavone, 22 anni, residente a Monforte San Giorgio.

Settantotto pagine, tante sono quelle dell'ordinanza di custodia cautelare emessa dal giudice per le indagini preliminari Daria Orlando, che ha accolto le richieste del sostituto della "Direzione distrettuale antimafia" Emanuele Crescenti e del collega della Procura Giuseppe Sidoti (per questa inchiesta applicato alla "Dda"), in cui vengono ricostruiti numerosi episodi di estorsione, ma anche rapine e atti intimidatori commessi nei Comuni di Venetico, Roccavaldina, Torregrotta, Pace del Mela e Milazzo tra il marzo del 2002 e febbraio scorso. Una organizzazione che non tralasciava neppure l'interesse per le sostanze stupefacenti, più volte sequestrate dalle forze dell'ordine per un totale complessivo di un chilo di marijuana e mezzo chilo di eroina. Recuperate anche armi così come uno svariato numero di assegni postali e bancari utilizzati, sempre secondo l'accusa, nell'attività legata al traffico di droga.

Secondo l'accusa i promotori-organizzatori dell'associazione criminale erano Scordino e Munafò che si avvalevano del contributo di Genesi, Amalfi, Giacobbe, Testa, Materia, Ndoj, Pino e di Nancy Cristina Staiti (quest'ultima unica a beneficiare dei domiciliari). L'associazione per delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti viene invece contestata solo a Amalfi, Arena, Genesi, Cannone, Preci, Ndoj, Sottile, Maisano, Staiti e Pavone mentre episodi estorsivi sono addebitati a Scordino, Munafò; Ndoj e Giacobbe.

Tra le rapine oggetto dell'indagine anche quella avvenuta il 26 luglio 2002 all'ufficio postale di Rometta superiore messa in opera, secondo l'accusa, da Genesi, Testa, Pino e dalla Staiti, e che ha visto anche il sequestro del direttore della succursale, bloccato sotto casa e rinchiuso proprio nell'ufficio postale. A suo posto, spacciandosi per direttrice, al portavalori si presentò Nancy Cristina che, senza destare sospetti, firmò all'incaricato della ditta di trasporto valori anche la distinta di consegna del denaro. Adoperare, ieri mattina, «con un

lavoro egregio, in perfetta sinergia e sintonia e senza gelosie», come ha ribadito ieri mattina in conferenza stampa il procuratore capo Luigi Croce, sono stati gli agenti del commissariato di polizia e i militari della compagnia carabinieri di Milazzo, gli uomini della Mobile e quelli del Reparto Territoriale dell'Arma. Un lavoro lungo e complesso, fatto di intercettazioni, pedinamenti, riscontri, ma anche di dichiarazioni (quali quelle del collaborante Giuseppe Campo) che hanno dato la possibilità di fare piena luce su alcuni "colpi" a banche e uffici postali, ma anche su attentati e intimidazioni diretti a commercianti dell'hinterland tirrenico spesso costretti a cedere l'attività imprenditoriale a prezzi irrisori (o in maniera del tutto gratuita) e a far fronte anche agli impegni economici. E proprio la collaborazione dei commercianti con le forze dell'ordine, la rinata volontà di far valere le leggi dello Stato e di combattere ogni forma di criminalità, ha dato il giusto input alle indagini, essendo state molte le vittime che hanno o denunciato la richiesta di estorsione finalizzata al successivo subentro nella società dei componenti l'organizzazione o hanno confermato, una volta chiamati dall'autorità giudiziaria, i "taglieggiamenti" che gli investigatori andavano via via scoprendo. Una sorta di rivoluzione, in provincia dove troppo spesso l'omertà ha rallentato, a volte anche annullandoli completamente, gli sforzi congiunti di polizia e carabinieri.

«Un'associazione malavitosa - ha evidenziato il dott. Emanuele Crescenti - protagonista anche di piccole estorsioni, quali quelle dirette ai panettieri o ai tabaccai, costretti a versare al massimo 150 euro per consentire al sodalizio di far fronte ad eventuali spese legali».

Alla conferenza stampa, oltre al procuratore capo Luigi Croce e ai sostituti Emanuele Crescenti e Giuseppe Sidoti, erano presenti il tenente colonnello Francesco Maria Chiaravalloti, i vicequestore aggiunto Rosa Maria Iraci e Paolo Sirna e il capitano Erasmo Fontana.

Gli interrogatori cominceranno oggi alle 9,30. Nella difesa sono impegnati gli avvocati Tracò, Lo Presti, Calabro, Calderone, Marchese e Scordo.

Giuseppe Palomba

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS